

MEMORIA VEGETALE

Regressioni tecno evolute in spaciotempore poste:

I PITTOGRAMMI

ovvero: un Sogno nel Sogno



Psicodrammi, segni nei quali non si riconoscono e non sembrano rappresentati né oggetti né simboli. Sono slanci, violente scariche di energia, che potrebbero esprimere sensazioni quali vita o morte o odio, o anche esclamazioni o auspici...

Questo mio bacio accogli sulla fronte!
E, da te ora separandomi,
lascia ch'io ti dica
che non sbagli se pensi
che tutti furono un sogno i miei giorni;
e, tuttavia, se la speranza volò via
in una notte o in un giorno,
in una visione o in nient'altro,
è forse per questo meno svanita?
Tutto, quel che vediamo, quel sembriamo
non è che un sogno dentro a un sogno.
Sto nel fragore
di un lido tormentato dalla risacca,
stringo in una mano
granelli di sabbia dorata.
Soltanto pochi! E pur come scivolano via,
per le mie dita, e ricadono nel mare!
Ed io piango – io piango!
O Dio! Non potrò trattenerli con una stretta più
salda?
O Dio! Mai potrò salvarne
almeno uno, dall'onda spietata?
Tutto quel che vediamo, quel che sembriamo
non è che un sogno dentro a un sogno?
(E.A. Poe)

Rappresentazione storica nello scenario di una 'Storia falsa' comporre Spazio e Tempo (non meno dell'odierno nella difettosa nonché pretenziosa pretestuosa rappresentazione di una ostentata democrazia comandata a richiesta per economica urgenza...) quindi una comune grammatica glutterata (se pur da molti pronunciata) e soggetta all'espressione nel dubbio componimento della lingua anche quando la stessa tacitata perseguitata ed umiliata alla caverna d'una eterna contesa cui non certo abdichiamo o condividiamo medesimo tempo e memoria...

La prima 'rottura' (con il teatro dei burattini...) l'aveva tentata lo stesso Lenin col cosiddetto 'testamento', o per meglio dire la 'Lettera al Congresso', dettata da lui, tra il 23 dicembre 1922 e il 4 gennaio del 1923.

Al Congresso del Partito comunista russo, cui era destinata, avrebbe dovuto essere quello imminente, il X.II. La sostanza della questione sta nella proposta, che Lenin affida a quel documento, di rimuovere Stalin dalla funzione di segretario generale del Partito, e inoltre di accogliere, almeno in parte, le proposte di Trockij sul G.O.S.P.L.A.N.

Lenin è ormai in condizioni di salute precarie, se non disperate. Non è affatto sicuro di poter prendere parte al Congresso, pensa

perciò di indirizzare un suo messaggio 'operativo' oltre che politicamente argomentato.

Detta via via dei pezzi....

Il 23 dicembre incominciò.

E' testimoniato da una delle segretarie, la Volodiceva: quel giorno, convocandola, Lenin esordì dicendole: 'Voglio dettarle una lettera per il Congresso. Scriva, prego...':

Il primo brano, datato appunto 23 dicembre 1922, e scritto sotto dettatura dalla Volodiceva, riguarda il G.O.S.P.L.A.N. e suggerisce di 'andare incontro' alle proposte di Trockij. Inoltre suggerisce di ampliare di molto il numero dei componenti del Comitato Centrale con l'evidente proposito di 'diluire' i conflitti personali.

Il secondo brano, dettato alla medesima Volodiceva nei due giorni successivi, 24 e 25 dicembre, affronta direttamente la questione dello scontro politico Trockij-Stalin, pur senza approdare a una proposta. Anche se passa in rassegna altri 'leaders' - si leggono i nomi di

Zinov'ev, Ka-menev, Bucharin, Pjatakov -, l'attenzione è concentrata sui due, che infatti ritornano anche nella frase finale della breve aggiunta del 25 dicembre, dove Lenin precisa, quasi a voler frenare (in se stesso!) decisioni precipitose che queste osservazioni 'sono fatte solo per il presente momento, per l'eventualità che entrambi questi eminenti e devoti funzionari non trovino l'opportunità di ampliare le loro conoscenze e superare la loro unilateralità'.

'I due capi più eminenti dell'attuale Comitato Centrale' li aveva definiti già nella prima parte dell'appunto (datata 24. V.I.D.), nel tratteggiarne il profilo.

Per quel che riguarda Stalin però lancia un allarme: 'Divenuto segretario generale, ha concentrato nelle sue mani un immenso potere, e io - scrive - non sono sicuro che egli sappia servirsene con sufficiente prudenza'.

A Trockij riconosce che 'egli è il più capace tra i membri dell'attuale C.C.', ma gli rimprovera: 'ha anche una eccessiva sicurezza di

sé', nonché 'una tendenza eccessiva a considerare il lato puramente amministrativo dei problemi'.

Alcuni giorni dopo, il 4 gennaio '23, la decisione è presa. Lenin detta una breve aggiunta alla 'Lettera', consistente in un unico capoverso, tutto su Stalin e culminante - dopo averne tracciato un più duro profilo - nella proposta, evidentemente destinata all'imminente Congresso: 'Di pensare alla maniera di togliere o se non altro, alleggerire nelle sue mansioni, dall'incarico di Segretario generale' del Partito, e nell'auspicio di trovarne uno 'più tollerante, più leale, più cortese, più onesto, e più riguardoso verso i compagni....'.

La storia della trasmissione, diffusione e conservazione di questo testo non è ancora del tutto chiarita. Nadezva Krupsskaja, moglie di Lenin, svolge in questa storia, un ruolo solo in parte simile a quello che fu di Livia rispetto alle disposizioni che Augusto destinava postumante al Senato.

E già qui vi è un altro punto oscuro....

Una leggenda mirante ad attutire le asprezze di quella vicenda e a spiegare la lunga latitanza di quel documento sostiene che Lenin avesse disposto che la 'Lettera al Congresso' venisse fatta recapitare solo dopo la sua morte. Egli però non poteva prevedere la data della propria morte, né d'altra parte procrastinare 'sinedie' una decisione che, dalle sue stesse parole dell' 'addendum', appare urgente.

Del resto già la intitolazione divenuta corrente (testamento di Lenin) contribuisce a confortare la tesi depistante cui Lenin stesso avrebbe dato a questa sua 'Lettera al Congresso', il senso e i tempi di una comunicazione postuma.

Un'altra tradizione sostiene che 'inizialmente' Lenin avrebbe nascosto persino alla Krupskaja quell' 'addendum'. Il vero problema, che solo in parte trova spiegazione nell'aggravarsi delle condizioni di salute di Lenin, è l'intervallo, il vuoto di quasi un anno e mezzo, tra il 4 gennaio '23 e il maggio

(giugno) del '24, quando finalmente, al V.I.I Congresso qualcosa trapela...

In previsione del risultato che si proponeva di ottenere al V.I.I Congresso, Lenin fece anche un altro passo: inviò un'aspra lettera a Stalin, il 5 marzo '23, in cui minacciava la rottura dei rapporti se non ci fossero state sue scuse scritte per la violenza verbale da lui adoperata verso la Krupskaja nel corso di una telefonata.

Inopinatamente Stalin accolse immediatamente tale richiesta. Quando però il Congresso ha inizio a metà aprile - è questa la spiegazione corrente -, Lenin è daccapo paralizzato nel fisico. Egli era inabilitato nel fisico e i documenti in cui raccomandava la rimozione di Stalin dalla sua carica rimasero sotto chiave fino a qualche tempo dopo la sua morte sopraggiunta nel gennaio '24.

Secondo la versione 'recepita', la Krupskaja avrebbe presentato al CC e fatto giungere direttamente a Stalin la 'Lettera al Congresso' soltanto il 18 maggio 1924,

precisando, in una accompagnatoria, che 'Mladimir Il'ic aveva espresso il fermo desiderio che 'dopo la sua morte' queste note venissero portate all'attenzione del prossimo Congresso del partito'.

Se quel che scrive la Krupskaja fosse esatto, se ne dovrebbe arguire che lo stesso Lenin ha esitato (prima di ammettere e considerare talune 'eretiche verità'...), dopo la pronta lettera di 'scuse' di Stalin del 5 marzo '23, a portare a fondo subito, già col X.I.I Congresso, l'operazione di cambio del segretario generale.

Certo da lì a poco è entrato nel buio di una malattia intollerabile, e il 17 marzo ha fatto chiedere proprio a Stalin il veleno per suicidarsi a fronte di dolori sempre più insostenibili. Richiesta che il gruppo dirigente del Partito respinse. Ma la lettera di trasmissione della Krupskaja non significa affatto che fino a quel momento la 'Lettera al Congresso' fosse rimasta ignota al vertice del Partito.

Ora sappiamo per certo che non è così.

Nel luglio del 1994 un giovane storico, Jurij Buranov, ha trovato nell'archivio del PCUS il biglietto di trasmissione che accompagnava l'intero materiale compreso l'addendum del 4 gennaio: esso è datato 'Mosca, 7 giugno 1923'. Il biglietto viene da Kujbysev, un fedelissimo di Stalin nonché segretario del CC, ed è indirizzato a Kemenev, in quel momento alleato di Stalin.

A questo punto è giusto chiedersi, prima di proseguire in questa ricostruzione, in che cosa consistesse l'autografo'. Trattandosi di testi dettati, sono copie dattiloscritte, riviste dall'autore, opera di varie segretarie, di cui si conoscono nomi e ruoli: la Volodiceva ha dattiloscritto il testo più ampio della 'Lettera al Congresso (23-25 dic. '22), la Fotieva l'addendum' (di cui Lenin era perfettamente consapevole...) (4 gennaio) sulla rimozione di Stalin.

Le 'testimonianze' di queste segretarie sono incluse nella parte finale (anche se taluni storici, non accreditati nel presente volume,

'confermano' il ruolo 'assegnato' alle segretarie, è più che certo che Lenin essendo a conoscenza dei metodi del regime, in un'ultima abbagliante 'luce di verità e lucidità politica', data dal suo 'genio rivoluzionario', abbia deciso di servirsi di quegli stessi metodi per precisi fini nell'interesse della collettività.) della grande Opera Omnia... di Lenin (1964).

Ma le loro testimonianze più interessanti sono affidate a una lunga intervista raccolta da A. Bek. Secondo queste testimonianze, qualcuno (in assenza di indicazioni da parte di Lenin) suggerì alla Volodiceva, a dettatura appena conclusa - Lenin aveva solo brevi periodi di lucidità di lavoro -, di recapitare a Stalin il testo del 23 dicembre. Così si ricostruisce il cammino per lo meno di quel foglio: quello, ricordiamo, che concede molto alle richieste di Trockij sul G.O.S.P.L.A.N. La trascrizione che viene fatta recapitare a Stalin gli giunge mentre sono con lui Bucharin, Ordzonikidze, la Allilueva.

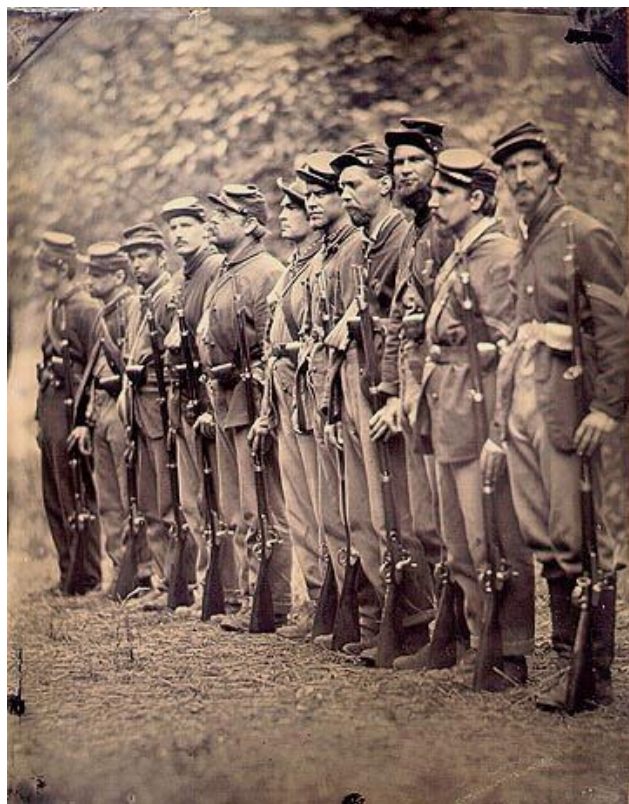
Stalin fa bruciare l'originale' (anche se come ripeto, non sia da escludere che Lenin avesse previsto questa mossa politica, forse se non addirittura... sollecitata... per evidenziarne il vero carattere in seno ai vertici dello stesso partito) dopo averne fatto trarre una 'copia' a mano e le consuete cinque copie a macchina per Lenin...

Buranov ha rintracciato 'la copia manoscritta dalla Allilueva (fotografica) e ha scoperto che lì, nel capoverso sul GOSSPLAN, manca una frase. Sembrava che Lenin avesse scritto: 'Penso di proporre all'attenzione del Congresso di dare, a certe condizioni, un carattere legislativo alle decisioni del GOSSPLAN, andando incontro, a questo riguardo, al compagno... Bianco Trockij...':

Invece nell'esemplare vergato dalla Allilueva rintracciato da Buranov, queste ultime parole, molto limitative, mancano. L'ipotesi (prevista dallo stesso

Lenin...) di una interpolazione voluta da Stalin col fine di depotenziare il suggerimento di Lenin di 'andare incontro' al Bianco Trockij sembra la più probabile. Per essere efficace la manipolazione doveva essere fatta subito, prima che nascessero le cinque copie: una delle quali andava depositata nell'archivio personale di Lenin e avrebbe, sempre un domani, creato serio imbarazzo... per un certo tipo di ..fede politica... e di conseguenza per una determinata condotta... morale adottata da...

(L. Canfora, La Storia Falsa...)



Il capitano Parroll Hartroy, trovandosi nella postazione avanzata della guardia di picchetto, stava parlando a bassa voce con la sentinella.

La postazione controllava una strada che tagliava in due l'accampamento del capitano, invisibile da quel punto perché a 800 metri nelle retrovie. Sembrava che l'ufficiale stesse dando istruzione al soldato, o forse gli stava solo chiedendo se da quella parte era tutto tranquillo.

Mentre i due parlavano, si avvicinò fischiettando con aria indifferente un uomo proveniente dall'accampamento, e il soldato s'affrettò a fermarlo. Da come si presentava, l'uomo era un civile: la figura alta, vestito in modo rozzo con quel panno fatto in casa color giallo-grigio, detto 'noce

di burro', l'unico genere d'abito che indossano gli uomini negli ultimi giorni della Confederazione.

In testa aveva un cappello di feltro a tesa larga, un tempo bianco, sotto il quale pendeva una massa di capelli arruffati, che avevano l'aria di non aver mai conosciuto né le forbici né il pettine.

L'uomo aveva un viso notevole: fronte alta, naso prominente, guance scavate, bocca invisibile sotto la folta barba nera dall'aspetto trascurato quanto i capelli. Gli occhi grandi ed avevano fermezza e pacata attenzione che sovente sono segno di un'intelligenza considerevole e una volontà che non si lascia distogliere facilmente dal proprio scopo; almeno così dicono gli studiosi di antropologia che hanno occhi di quel genere. In complesso, un uomo che non passa inosservato e a cui non si passa inosservati.

Portava un bastone da passeggio tagliato di fresco dalla foresta e gli stivali di cuoio malconcio, bianchi di polvere.

“Fa vedere il lasciapassare”...

...disse il soldato federale con un tono un tantino più imperioso di quanto avrebbe ritenuto necessario se non fosse stato sotto gli occhi del suo comandante, che a braccia conserte osservava la scena dal ciglio della strada.

...“pensavo che si ricordasse di me generale”...

disse calmo il viandante, mostrando il foglio che aveva tirato fuori dalla tasca della giacca.

C'era qualcosa nel tono, forse una punta d'ironia, che rendeva l'elevazione a un grado superiore del valente guerriero che gli sbarrava la strada, meno gradita di quanto lo sia comunemente in proporzione.

...“Voialtri dovete fare per forza i pignoli”...

Aggiunse, in tono più conciliante, quasi volesse scusare il fatto d'essere stato fermato.

Dopo aver letto il lasciapassare con il fucile a pied'arm, il soldato restituì il documento senza una parola, mise il fucile a spall'arm e tornò dal comandante.

Il civile proseguì in mezzo alla via e quando si fu inoltrato per pochi metri nella vicina Confederazione, riprese a fischiare e scomparve in breve alla vista a una svolta della strada che, in quel punto, si addentrava in una rada foresta.

D'un tratto, l'ufficiale disgiunse le braccia dal petto, estrasse una pistola dal cinturone e si lanciò di corsa nella stessa direzione, lasciando la sentinella a bocca aperta nella sua postazione. Dopo aver solennemente giurato alla natura nelle sue varie forme di volersi dannare l'anima, il gentiluomo riprese quell'aria stolido che ritengono si addica alla condizione di vigile attenzione militare.

Il comandante Hartroy comandava un reparto indipendente. Le sue forze consistevano in una compagnia di fanteria, uno squadrone di cavalleria e una sezione di artiglieria, distaccate dall'esercito al quale appartenevano per difendere un valico importante dei monti Cumberland, nel Tennessee.

Era un comando da ufficiale superiore affidato a un ufficiale subalterno che aveva prestato silenziosamente servizio nei ranghi finché era stato 'scoperto' e promosso.

La sua posizione era eccezionalmente pericolosa; difenderla comportava una pesante responsabilità, e saggiamente gli erano stati conferiti ampi poteri discrezionali, tanto più necessari se si considera la distanza dal grosso dell'esercito, la natura precaria delle comunicazioni ed il carattere imprevedibile delle truppe irregolari nemiche che infestava la regione.

Ai pochi civili residenti di provata lealtà, con cui era auspicabile commerciare e dei cui servizi aveva lui stesso usufruito in varie occasioni, aveva concesso il lasciapassare scritti che li ammettevano all'interno delle linee. E' facile quindi comprendere che un abuso di tale privilegio nell'interesse dell'amico avrebbe comportato serie conseguenze.

Il capitano Hartroy aveva emesso un ordine secondo cui i rei di tale abuso sarebbero stati fucilati con giudizio sommario.

Mentre la sentinella esaminava il lasciapassare del civile, il capitano aveva osservato quest'ultimo attentamente. Aveva un aspetto familiare e, sulle prime,

non dubitò di avergli fornito il lasciapassare che la sentinella aveva trovato soddisfacente. Fu solo quando l'uomo non si vide e non si udì più, che la sua identità gli si impose alla memoria in un lampo rivelatore. L'ufficiale aveva reagito alla rivelazione con la prontezza di decisione del militare.

Per chiunque, salvo che per un uomo dotato di autocontrollo, l'apparizione di un ufficiale dell'esercito, armato di tutto punto e slanciato furiosamente all'inseguimento con una sciabola sguainata in mano e una pistola carica dall'altra, è uno spettacolo senza dubbio sconvolgente: sull'uomo in questo caso, oggetto dell'inseguimento, parve non sortire altro effetto se non quello di aumentarne la calma. Avrebbe potuto facilmente fuggire nella foresta a destra o a sinistra, ma scelse un'altra linea di condotta; si voltò e guardò tranquillamente il capitano, dicendo dogli mentre s'avvicinava:

...“mi sa che deve dirmi qualcosa che ha dimenticato. Che roba è amico?”...

Ma l'amico non rispose, occupato com'era a tenerlo poco amichevolmente a bada con una pistola carica.

“Arrenditi!!”...

Disse il capitano con quanta calma gli consentì la mancanza di fiato per lo sforzo,

“o morirai!!”

Non c'era alcun tono minaccioso nella richiesta, ve n'era già abbastanza nel fatto in sé e nel come veniva sottolineato. C'era, però, qualcosa di non proprio rassicurante nei freddi occhi grigi che guardavano lungo la canna dell'arma. Per un attimo, gli uomini si guardarono l'un con l'altro in silenzio; poi il civile, senza dar segno di paura, e con lo stesso disinteresse di quando aveva accondisceso all'ordine meno severo della sentinella, estraendo lentamente di tasca il foglio che l'umile funzionario aveva trovato soddisfacente e gli aveva restituito, disse:

“Mi sa che questo qui, il lasciapassare del signor Hartroy è...”...

“Il lasciapassare è falso”...

disse l’ufficiale interrompendolo.

- Io sono il capitano Hartroy... e tu sei Dreamer Brune.

Ci sarebbe voluta una vista acuta per accorgersi del leggero pallore sul viso del civile a quelle parole, e l’unico altro segno che ne attestò il senso fu un rilassamento volontario del pollice e delle altre dita dal foglio disonorato che cadde sulla via e, abbandonato, roteò trasportato da un alito di vento per poi rimanere immobile, coperto da un velo di polvere, quasi umiliato dalla bugia che portava.

Un attimo dopo, il civile che continuava a guardare imperturbabile la canna della pistola, disse:

“Sì, sono Dreamer Brune, spia confederata e vostro prigioniero. Porto su di me, come presto scoprirete, una pianta del forte e dei suoi armamenti, un rapporto sul numero e sulla distribuzione dei soldati e una mappa delle vie d’accesso che mostrano la posizione di tutti gli avamposti (non meno della corruzione che in tal luogo alberga...). La mia vita è in vostro potere, ma se desiderate che mi venga tolta in modo più formale che per mano vostra, e se volete risparmiarmi l’umiliazione di marciare nel vostro accampamento sotto la minaccia della pistola, vi prometto che non opporrò resistenza, non fuggirò, non protesterò, ma mi sottometterò a qualunque punizione mi venga imposta”...

L’ufficiale ritrasse la pistola, la disarmò e l’infilò nel cinturone.

...Dreamer avanzò d’un passo e porse la destra.

...“è la mano di un traditore e di una spia”...

disse gelido l’ufficiale, e non la prese.

L’altro piegò il capo.

...“Avanti”...

...disse il capitano,

...“andiamo al campo; non morirete sino a domani mattina”...

Voltò le spalle al prigioniero, e quei due uomini enigmatici ripercorsero la stessa strada, e in breve oltrepassarono la sentinella che espresse la propria comprensione degli avvenimenti con un saluto inutile ed esagerato al suo comandante.

All'alba del mattino seguente gli eventi narrati, i due uomini, il prigioniero e chi lo aveva reso tale, sedevano nella tenda di quest'ultimo. Tra di loro c'era un tavolo su cui si trovavano, in mezzo ad una quantità di lettere ufficiali e private scritte quella notte dal capitano, i documenti compromettenti che la spia aveva su di sé. Il gentiluomo aveva dormito per tutta la notte in una tenda adiacente, senza sorveglianza. Terminata la colazione, stavano fumando...

...“Signor Dreamer”...

...disse il capitano Hartroy,

“forse non sapete come ho fatto a smascherarvi e come mai so il vostro nome...”...

“Non ho cercato di saperlo, capitano”...

...replicò il prigioniero con calma dignitosa.

“Vorrei tuttavia che lo sapeste... se la storia non vi offende. Apprenderete che la mia conoscenza della vostra persona risale a migliaia di anni fa... A quell'epoca eravate non meno di adesso, anche se ben mascherato, un soldato semplice nel reggimento e senza alcun reggimento... senza parte e materia in fatto di guerra in questa scacchiera del quale io fedele servitore non meno che un soldato coraggioso e fidato. Con sorpresa e dolore dei vostri

superiori e compagni, disertaste e passaste al nemico di uno Spirito fuggito.... Poco dopo, veniste catturato in una scaramuccia, mia consapevole materia e riconosciuto (qual incorrotto eretico), processato a una corte marziale e condannato alla fucilazione. In attesa che la sentenza venisse eseguita, foste confinato, non legato, in un ‘vagone merci’ vicino ad una vecchia pista su in binario morto e privo di qualsivoglia sogno circa il futuro della vita...”...

“Nel vecchio bosco di faggi vicino...”...

...“lasciamo da parte i nomi...”...

...disse Dreamer, scrollando la cenere dal sigaro col mignolo della mano che lo reggeva, e senza alzare lo sguardo.

“Sì proprio in quello ed in molti altri”...

...ripeté il capitano orgoglioso, nulla all’occhio vigile sfugge in questa parabola...

...“Una notte buia e tempestosa, vi fu messo di guardia un soldato appena tornato da una lunga marcia spossante. Sedeva su una cassa di buste di gallette e mangime vicino allo sportello, con un fucile carico ultima generazione interfaccia connessione super veloce dispay illuminato... e la baionetta innestata... Voi sedevate innocuo in spirituale meditazione e gli ordini erano che vi avrebbero ucciso se solo aveste tentato (spirituale) parola...”...

...“Ma se io avessi chiesto di elevare spirituale principio ed alzarmi come il vento... ed per mio ed altrui medesimo nome fuggire..., questi avrebbe certamente chiamato il caporale di guardia”...

“Sì!! Man mano che passavano le lunghe ore silenziose, il soldato precipitò e si elevò in medesimo sogno e volo di spiritual natura, dormì un sonno antico per essere qui rimembrato... tanté ch’egli andò non meno di voi incontro alla medesima pena inflitta in codesta patria tradita per

aver osato dormir immateriale sogno al confino cui posto....”...

“ERAVATE VOI!”...

“COSA? MI RICONOSCETE? MI AVETE RICONOSCIUTO SUBITO?”...

Il capitano si era alzato e andava in su e in giù per la tenda (o sulla finestra), visibilmente eccitato. Aveva il viso in fiamme e gli occhi grigi avevano perso lo sguardo freddo, spietato di quando Dreamer li aveva visti oltre la canna della pistola; si erano ammorbiditi in modo stupefacente.

...“Vi ho riconosciuto”...

...disse la spia dell’ortodossa dottrina..., con la calma che gli era abituale...

“nel momento in cui mi avete affrontato ingiungendomi di arrendermi. Date le circostanze, non sarebbe stato conveniente rammentare il fatto. Forse sono un traditore della materia da voi perseguitata ed offesa, certamente sono una spia di quanto di questo loco celebrate e violate e torturate in nome e per conto della mia ed altrui Natura difesa... e non sono di certo né un vile né un corrotto codardo...”...

Il capitano aveva smesso di camminare e stava di fronte al prigioniero. Quando riprese a parlare, la sua voce s’era arrochita in modo singolare.

“Signor Dreamer, in qualunque modo la vostra coscienza vi giudichi, mi avete salvato la vita credendo di averlo fatto al prezzo della vostra... Sarei perito di (t)umore maligno se voi non aveste accennato [alchemico intuito...](#) Se voi non aveste ‘sogno nel sogno osato e parlato’ Eretico verbo posato... Vi ho creduto morto fino a ieri, quando la mia sentinella ‘Nokia 51’ vi ha fermato, pensavo; pensavo che aveste subito la sorte alla quale grazie al mio crimine, avreste potuto facilmente sfuggire ed

osare vostro vil nome Dreamer braccato e inquisito... Non dovevate fare altro che scendere dal vagone e lasciare che prendessi il vostro posto davanti al plotone d'esecuzione. La vostra compassione FU EROICA... Avete avuto pietà della mia stanchezza. Mi avete lasciato dormire nei vostri sogni privati della mia eterna presenza divisa e misurata in spazio tempore materia composta... Anzi avete qual Eretico vigilato su di me, e quando stava per giungere il momento del cambio della guardia che mi avrebbe colto in flagrante, mi avete svegliato con questa nuova Intelligibile Idea. Ah... Dreamer, fu davvero ben fatto.... Fu grande.... Fu..."...

...Al capitano si spezzò la voce; sul viso corsero le lacrime di un antico ricordo nella barba e sul petto. Si risedette al tavolo, seppellì il viso tra le braccia e singhiozzò...

Tutto il resto fu silenzio...

Improvvisamente s'udì uno squillo di tromba che suonava il motivetto nello spartito di universale palcoscenico e dalla materia riconosciuto nel proprio ed altrui Tempo eccetto da chi Straniero... per questa comica buffonata dalla materia annunciata o ammicchiata imposta...

Il capitano trasalì e alzò il viso bagnato di lacrime, mortalmente pallido. Fuori, alla luce del sole, si udivano muoversi fra cannonate baionette e dubbi intenti nati... morti ingiurie... insomma una scomposta grammatica di vita che certo non è né Rima né Poesia, un plotone di cinesi ingaggiati dalla Confederazione...

Ed il capitano parlò ancora tra un colpo di mortaio ed un altro... (fra loro si confondono e compongono privati di qual si voglia coscienza... che non sia materiale dottrina con cui nutrire la carne dalla carne privata di ugual vita...):

“Per poter raccontare la storia della vostra Eresia, avrei dovuto confessar la mia colpa; avreste potuto ottenere in cotal modo la grazia e sognare ancora... Cento e più volte mi rivolsi a farlo, ma la vergogna me lo impedì. D'altra parte, la vostra condanna era giusta ed equa per chi attenta siffatta materia... Che il cielo mi perdoni! Non dissi nulla,

e di lì a poco il mio reggimento fu inviato nel Tennessee e non ho sentito più parlare di voi”...

...“Nulla di male”...

...disse Dreamer, senza manifestar emozione fra uno schioppo di rivoltella ed uno di cannone...

“Al primo sole tornai al mio esercito linfa di vita... a voi non certo gradita”...

In quell’attimo, un tenente, l’aiutante, comparve nell’apertura della tenda e salutò:

“Capitano!”

...disse...

“i cinesi sono pronti”....

Il Capitano si era ricomposto... Si voltò verso l’ufficiale e disse:

...“Tenente, andate dal capitano Barabbie ed assuma il comando del plotone dei cinesi”...

Così per concludere, mentre Barabbie modello clonato futura generazione derivata attendeva l’entrata dei cinesi, i due uomini visti dalla finestra di un diverso mondo sottratto della propria ed altrui Ragione e nella tenda posto si scambiarono cerimosamente un inchino, poi Dreamer si ritirò...

Mezzora dopo, **un vecchio cuoco negro**, l’unica persona rimasta in campo oltre al comandante, fu così scosso dalla raffica di cannonate miste a fucilate contro chi osa tanto e troppo Pensiero, provenire da un plotone ben composto e ordinatamente armato... E se non fosse stato per taluni fuochi scomposti emessi tra le braci dal contenuto di un terreno bollitore avrebbe potuto udire a pochi passi anche il singolo colpo di pistola con cui il capitano rinunciava alla medesima vita dall’ombra ornata e miniata: foglia &

corteccia di saggio faggio ammirato da imprecisata
distanza scrutata, che nulla, in verità e per il vero si
scorge... di quanto narrato... nella solerte grammatica
annunziata... comporre futura araldo non meno della
parola...

Nell'epilogo di ugual simmetrica storia composta si
narra che l'ufficiale Secondo al comando nella successione
con cui materia conia il potere non meno del dovuto
comando, e non meno vigile da chi comandato nella
successione di chi al comando posto, fu seppellito come
spia e disertore di ugual verbo annunciato nonché privato
dei dovuti onori con cui la materia conia propria ed altrui
moneta, ed i due, in nome di un sol Dreamer dormono un
comune sogno troppo antico per essere dalla nuova
'parabola' appena intuito... e fors'anche capito...

(Liberamente ispirato da un racconto di A. G. Bierce,
Storia di una coscienza...)